

IL REGNO DI DIO

Per comprendere il significato di questa realtà "centralissima" nel Vangelo, occorre rifarsi alla tradizione che ha preceduto Gesù.

Nel mondo antico, semitico e medio-orientale, il re era una struttura di potere assoluto, ma costituiva il grande ideale delle masse dei diseredati (le masse "proletarie", diremmo oggi): era l'ultima istanza di giustizia. Infatti, i poveri che non riuscivano a ottenere giustizia da una magistratura addomesticata, ponevano la loro estrema fiducia nella giustizia del re, la quale era "a senso unico", "partigiana", a sostegno cioè di quelli che giustizia non riuscivano ad ottenere. Il re colpiva gli oppressori e la sua decisione era irappellabile.

Anche Israele coltivò una ideologia monarchica di questo genere, ma la sua esperienza della monarchia fu deludente, avendo proprio essa favorito (invece che eliminato) fenomeni di sperequazione sociale. Sicchè le speranze, deluse sul piano politico-sociale, furono proiettate in Dio, al di là delle strutture presenti: Israele cominciò a sperare che Dio stesso si facesse re, che lui esaudisse nella storia le grandi attese di giustizia. Nacque poi, in alcuni settori del popolo, accanto alla speranza in Dio, la speranza messianica: l'attesa, cioè, che Dio intervenisse nella storia per suscitare in essa un re fedele che attuasse la giustizia per i senza-giustizia. Israele attendeva dal Messia non tanto il perdono dei peccati, ma la giustizia e la pace, una pace frutto di giustizia (cfr. Isaia capp. 7-11; Salmo 72). Infine, queste speranze messianiche vengono proiettate verso il futuro, nel giorno ultimo, cioè nel giorno di un grande cambiamento della storia?

Queste attese messianiche, soprattutto di giustizia, non erano più molte diffuse al tempo di Gesù. Inoltre va ricordato che, non osando gli ebrei pronunciare il nome di Dio per rispetto, l'espressione "regno di Dio" venne sostituita con quella di "Regno dei cieli", ma il significato era identico, niente affatto alienante, quindi.

Dunque: il regno di Dio non è un territorio, non è un popolo su cui Dio regna; è Dio che diventa re, si fa re nella storia.

1- GESU' E IL REGNO DI DIO.

Gesù si è inserito in questa grossa trama che parte dall'antico Testamento e viene giù, attraverso il giudaismo, fino al suo tempo.

Caratteristica di Gesù è questa: egli ha fatto del regno di Dio o regno dei cieli il centro della sua attenzione. Mentre il giudaismo del tempo di Gesù lo collocava ai margini, Gesù lo riporta al centro dell'attenzione: il regno di Dio sta al centro dell'interesse di Gesù, è la grande passione, è la grande causa per cui egli si è battuto. Si è battuto perchè Dio diventasse re nella storia.

1) Mentre i profeti attendevano il regno di Dio a lunga distanza, Gesù vede questo avvenimento come imminente, incalza la storia, bussava alle porte (Marco 1, 14-15; Matteo 4, 17; Luca 10, 9). I tre evangelisti riassumono l'avvenimento nell'espressione+annuncio: "Il Regno di Dio è alle porte, convertitevi". Cioè: Dio sta per diventare re, per fare ingresso nella storia, per attuare la sua giustizia "partigiana". Questa è la buona notizia (Il Vangelo). Condizione per accogliere l'evento è il "convertirsi": è necessario, cioè, operare un grosso cambiamento di vita per mettersi in sintonia col grande avvenimento per mettersi sulla lunghezza d'onda di quell'avvenimento (Non ha, il "convertitevi", un significato puramente moralistico, ma compor

ta un rapporto impegnativo; non è solo una notizia consolante, ma esige una mobilitazione di preparazione e di coerenza con l'evento).

2) Gesù non ha solo proclamato il regno e lanciato un appello, ma ha proclamato la BEATITUDINE del Regno. La beatitudine consiste nel fatto che Dio offre ai poveri il suo regno (Luca 6, 20-23; Matteo 5, 3-12), consiste nel fatto che Dio è re per chi appartiene al Regno.

Il "beati" è una congratulazione, una felicitazione per la situazione che cambia ad opera di Dio. I "poveri" di Luca non sono soltanto i poveri di beni economici, ma coloro che non hanno peso politico-sociale (tali sono nel Vangelo: i pubblicani o esattori delle tasse, che pur non essendo poveri economicamente, erano emarginati dai giudei, esclusi dal tempio; i sanaritari, ritenuti scismatici dai giudei; i pagani o incirconcisi, odiati dai giudei; il popolo della campagna, analfabeta e non praticante, chiamati dai giudei "peccatori"). Gesù si congratula con questa gente per un motivo che risiede in Dio: Dio ha deciso finalmente di fare giustizia. I "poveri" (gente in situazione di disuguaglianza, di disagio, di oppressione) sono il termine dell'iniziativa di Dio, del suo intervento. Non è quindi una motivazione moralistica: non è per merito loro, non perchè sono i più buoni, non perchè sono i più disponibili. I poveri, la feccia della società puritana, sono i beneficiari gratuiti di un gesto che è di Dio. Si può tradurre: mi congratulo con voi, emarginati per ogni motivo, perchè sta per scoccare l'ora in cui Dio viene a toglier vi da quella emarginazione. E' una congratulazione che si giustifica in nome di Dio.

3) Ancora: Gesù ha operato perchè il Regno proclamato prendesse piede nella storia. Qui assume rilevanza la guarigione degli indemoniati (Matteo 12,28; Luca 11, 14sgl). Gli indemoniati - i casi più drammatici di disumanizzazione, di psiche alienata - sono guariti non in nome di satana, ma con la potenza di Dio, potenza di umanizzazione che è presente in Gesù: segno che il regno di Dio è avvenuto. Dio si fa re nella storia attraverso la mediazione di Gesù e si fa re rendendo giustizia a chi vive nell'ingiustizia. E' una liberazione dall'ingiustizia radicale, la disumanizzazione.

4) Ultimo aspetto: nel "Padre nostro" il "venga il tuo regno" (Mt. 6,9) significa: noi ti supplichiamo, Dio, di venire presto come re nella storia. Ciò vuol dire che certamente il "Dio re" è un avvenimento che viene dal futuro verso di noi, è un avvenimento che avviene a beneficio dei "poveri", ~~ma~~ è un avvenimento che trova dei germi di realizzazione nell'azione sdenonizzatrice di Gesù, ma rimane pur sempre un grosso avvenimento del futuro, tale per cui tutti i credenti di tutti i tempi sono chiamati a supplicare che Dio presto diventi re nella storia. Ciò significa che l'avvenimento della regalità di Dio è un avvenimento che si inserisce nella storia, che prende piede nella storia, ma rimane nella sua interezza, nella sua esplosione ~~ma~~ totale sempre un "domani". C'è una distanza enorme tra il ~~ma~~ presente del Regno e il suo compimento finale, definitivo. Il Regno di Dio sta in tensione tra il presente storico in cui germina, realmente ma parzialmente, e il futuro della sua esplosione finale, in cui non ci sarà più nessun povero, cioè nessuna persona che soffra ingiustamente. Gesù è il mediatore di un anticipo del Regno di Dio nella storia.

5) QUADRO SINTETICO:

a) Gesù è vissuto totalmente per il Regno, quindi per Dio, ~~per~~

tutto preso dalla grande causa di Dio, ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{in interezza.} Non si può, quindi, confondere Gesù con un agitatore sociale o politico, comunque con uno che ha per centro l'uomo. Per Gesù il centro totalizzante è Dio.

b) La grande causa di Dio, però, è la giustizia "partigiana", il cambio del volto del mondo. Il volto di Dio è tutto rivolto verso la causa dell'uomo. Il Dio di Gesù Cristo non è un Dio qualunquistico (sarebbe tale se abitasse nei cieli, al di sopra delle parti): un Dio che diventa re nella storia, non può non prendere parte. La parte che egli prende come re è quella di coloro che difesa non hanno. Non esiste una religione che vale in ogni caso: esiste la religione di Gesù Cristo, di questo uomo che vive totalmente per Dio, ma il suo Dio è un Dio del mondo, non del cielo. Dio realizza il suo progetto cambiando le situazioni della storia, sicchè non ci sia più ingiustizia. Per questo si può dire che Gesù ha vissuto interamente per l'uomo, per gli ultimi di questo mondo. Il Dio a cui Gesù si è dedicato anima e corpo è un Dio che si schiera contro l'ingiustizia.

c) Di conseguenza, la religione di Gesù non è una copertura sacrale del sistema mondano, ma si appella a Dio per sconvolgere il sistema ingiusto, per rompere i ghetti. Per questa la religione di Gesù è una grossa protesta contro la situazione esistente (Non per nulla Gesù è stato assassinato dalla religione sacrale del suo tempo) che va cambiata perchè Dio si faccia re della storia. La realtà del Regno non è puramente "religiosa", tanto meno del cielo, ma interessa la terra.

d) L'avvenimento del Regno Dio non lo conduce al disopra della storia, ma lo conduce attraverso le mediazioni storiche, che sono Gesù e la comunità messianica. La comunità cristiana nel mondo non deve essere una copertura dei bisogni sacrali del mondo, ma deve come Gesù proclamare l'avvenimento imminente del Regno, deve mobilitare l'umanità a mettersi in sintonia con esso, ad essere una comune comunità che fa germinare la giustizia del Regno.

e) Non solo il progetto del Regno di Dio è di Dio, ma anche la realizzazione in noi avviene ad opera di Dio. L'esplosione dell'uomo nuovo è anche l'esplosione del volto di Dio. Come l'incredulità è il rifiuto di Dio, così il credere è il battersi per Dio come ha fatto Gesù Cristo: è passione per Dio e per la causa dall'uomo che Dio si è assunta.

2- LE PARABOLE DEL REGNO (Matteo cap. 13, Marco cap. 4).

1) IL TESORO NASCOSTO (Mt. 13,44) e la PIETRA PREZIOSA (Mt. 13,45-46). Il contesto è l'inizio del ministero di Gesù, accompagnato da entusiasmo per il Regno annunciato.

Il fulcro sta nel vendere tutto per mettere le navi sul tesoro nascosto o sulla pietra preziosa: è un appello di Gesù a rinettere in causa tutto per il Regno (convinzioni, possedimenti, ecc.). Il Regno è una realtà totalizzante: totalità di dedizione per un valore assoluto, senza riservarsi alcuna sicurezza.

2) IL SEMINATORE (Matteo 13,1-9; Mc. 4,1-9; Luca 8, 4-8).

Il contesto è probabilmente la crisi galilaica, il momento critico tra Gesù e la gente. E' una crisi di fiducia perchè la gente non vede gran che, manca l'esplosione del Regno.

Il fulcro della parabola è l'antitesi tra il triplice scacco del seme e il successo finale.

Il senso è: il Regno viene nel mondo, ma non di colpo e in modo

il tempo del Regno è caratterizzato dalla mescolanza di buoni e cattivi e in modo trionfale. Nel mondo ci sono forze che si oppongono, ma bisogna aver fiducia perchè, nonostante tutto, comincia a germiare. Dunque: il Regno realtà contrastata, contraddetta, ma si batte contro le forze di morte.

3) LA RETE IN MARE (Mt.13,47-49), LA ZIZZANIA (Mt.13,24-30).

Il contesto: ancora la crisi galileiana. Una delle attese messianiche riguardava il trionfalismo del Regno. Gesù invece parla di un Regno in lotta. Inoltre, una delle attese riguardava la separazione dei buoni e dei cattivi ad opera del Messia per costituire una comunità di puri; Gesù, invece, ne promette e vuol costituire una comunità di puri: questi non li frequenta, mentre frequenta i peccatori.

Il fulcro della parabola è la coesistenza, indisciungibile nel tempo, del grano e della graniglia: solo alla fine ci sarà il momento della separazione dei due.

Il senso della parabola: il tempo messianico, il tempo del Regno, è caratterizzato dalla mescolanza di buoni e cattivi, dall'ambiguità storica; la separazione avviene solo alla fine della storia. Nel frattempo, bene e male coesistono, sia tra le persone, sia dentro la stessa persona.

(Identico è il significato della rete gettata in mare che raccoglie pesci sia comestibili che no, fino al momento della cernita).

4- IL SEME CHE CRESCE DA SOLO (Marco 4, 26-29).

Il contadino, dopo aver seminato, va a dormire e non si preoccupa. ~~viene il seme e semina graniglia.~~ Il senso: fiducia nella forza vitale del Regno, che è fiducia nella potenza di Dio, il quale è presente.

RIASSUNTO: 1- Valore assoluto del Regno,

2- già presente nella storia, ma come realtà contrastata

3- come coesistenza necessaria di bene e male in lotta

tra loro.

4- Bisogna credere nel Regno, aver fiducia, affidarvisi.